



CAMERUN

REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya

Capo di governo: Philémon Yang

Il gruppo armato Boko haram ha bloccato la vita di migliaia di persone nel nord del paese, commettendo crimini di diritto internazionale, tra cui uccisioni illegali, attentati contro obiettivi civili, sottrazione di beni e proprietà, saccheggi e rapimenti. Nel tentativo d'impedire l'avanzamento di Boko haram sul territorio, le forze di sicurezza hanno effettuato arresti arbitrari, detenzioni, sparizioni forzate ed esecuzioni extragiudiziali di sospetti membri del gruppo. Centinaia di migliaia di rifugiati provenienti dalla Nigeria e dalla Repubblica Centrafricana hanno continuato a vivere in condizioni precarie. Le libertà d'espressione, associazione e riunione sono rimaste soggette a restrizioni. I difensori dei diritti umani sono stati al centro di intimidazioni e vessazioni, anche da parte di agenti governativi. Le persone Lgbti hanno continuato a subire discriminazioni, intimidazioni, vessazioni, sebbene il numero degli arresti e dei procedimenti giudiziari sia diminuito rispetto agli anni precedenti. Una legge antiterrorismo promulgata il 23 dicembre 2014, violava i diritti e le libertà fondamentali e ha ampliato la gamma di reati che prevedevano l'applicazione della pena di morte.

CONTESTO

La vita nel paese è stata segnata da una costante instabilità causata dalle violenze nella vicina Repubblica Centrafricana e nella regione sudorientale del Camerun, oltre che dal conflitto armato tra Boko haram e le forze di sicurezza nell'estremo nord. Un significativo dispiegamento di forze di sicurezza nell'estremo nord ha impedito a Boko haram di conquistare territorio camerunense. Tuttavia, le forze di sicurezza in alcune circostanze non hanno provveduto a proteggere la popolazione civile dagli attacchi e hanno loro stesse compiuto crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani.

VIOLAZIONI DA PARTE DEI GRUPPI ARMATI

Boko haram ha compiuto crimini di diritto internazionale e violazioni dei diritti umani, tra cui attentati suicidi in aree civili, esecuzioni sommarie, tortura, presa di ostaggi, rapimenti, reclutamento di bambini soldato, saccheggi e distruzione di proprietà pubbliche, private e religiose. Questi crimini sono parsi essere parte di un attacco sistematico volto a colpire la popolazione civile, sia nel nord-est della Nigeria sia nell'estremo nord del Camerun. Secondo le Nazioni Unite, a partire dal 2013, in Camerun Boko haram ha ucciso 770 civili e rapito circa 600 donne e ragazze. Sono state prese di mira anche molte scuole, lasciando 35.000 alunni senza accesso all'istruzione dal 2014.

Il 4 febbraio, Boko haram ha attaccato il villaggio di Fotokol, uccidendo almeno 90 civili e 19 soldati, e dato alle fiamme decine di edifici. Il 17 aprile, ha attaccato il villaggio di Bia, uccidendo almeno 16 civili, compresi due bambini, e bruciando oltre 150 case. A Maroua, tra il 22 e il 25 luglio, tre attentati suicidi condotti in aree affollate da civili hanno ucciso almeno 33 persone, ferendone oltre un centinaio. Almeno 23 attentati suicidi compiuti tra luglio e dicembre hanno provocato la morte di circa 120 civili. Per portare a compimento questi attacchi, Boko haram non ha esitato a impiegare bambine di non più di 13 anni d'età.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Le forze di sicurezza hanno effettuato almeno un migliaio di arresti di persone accusate di sostenere Boko haram nell'estremo nord del paese, anche in operazioni di accerchiamento e perquisizione di massa, in cui decine di uomini e ragazzi sono stati rastrellati e arrestati. Durante queste operazioni, le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza e commesso violazioni dei diritti umani come arresti arbitrari, uccisioni illegali, anche di una bambina di sette anni, e distruzione di proprietà. Altre violazioni comprendevano sparizioni forzate, decessi in custodia e maltrattamento di prigionieri.

Ottantaquattro minori sono stati detenuti senza accusa per sei mesi in un centro minorile a Maroua, in seguito a un raid condotto contro le scuole coraniche nella città di Guirvidig, il 20 dicembre 2014.

Le forze di sicurezza hanno continuato ad arrestare e detenere senza accusa giornalisti, nel quadro delle operazioni contro Boko haram. Simon Ateba, un giornalista camerunense, è stato arrestato il 28 agosto nel campo profughi di Minawao e trattenuto dalle autorità del Camerun per quattro giorni. Si era recato a Minawao per un'inchiesta sulle condizioni di vita dei rifugiati nigeriani, ma era stato accusato di essere una spia per conto di Boko haram. Il corrispondente di *Radio France International*, Ahmed Abba, è stato arrestato a Maroua il 30 luglio e trattenuto in *incommunicado* per oltre tre mesi prima di essere formalmente accusato di "istigazione e giustificazione del terrorismo".

Il 27 aprile, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che la detenzione dell'avvocata franco-camerunense Lydienne Yen Eyoun era arbitraria.

DECESSI IN CUSTODIA E SPARIZIONI FORZATE

Più di 200 uomini e ragazzi sono stati arrestati il 27 dicembre 2014 in un'operazione di accerchiamento e perquisizione, condotta nei villaggi di Magdeme e Doublé. Almeno 25 uomini sono morti la notte stessa del loro arresto, stipati all'interno di una cella improvvisata, mentre altri 45 sono stati portati nel carcere di Maroua il giorno successivo. Di almeno altri 130 non si è più saputo nulla e si ritiene siano stati vittime di sparizione forzata, ma ci sono prove di possibili ulteriori decessi in custodia. L'inchiesta interna non è stata ancora in grado di identificare le vittime, localizzare i corpi e interrogare testimoni chiave.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni nelle carceri sono rimaste carenti e caratterizzate da sovraffollamento cronico, alimentazione inadeguata, accesso limitato alle cure mediche e servizi igienico-sanitari deplorevoli. L'ondata di arresti di persone sospettate di sostenere Boko haram ha ulteriormente aggravato queste condizioni. Il carcere di Maroua ospitava 1.300 detenuti, una cifra che superava di almeno tre volte il numero di reclusi per il quale era stato costruito (350), con più di 40 detenuti deceduti tra marzo e maggio. Il carcere centrale di Yaoundé contava circa 4.100 reclusi, a fronte di una capacità massima di 2.000. Tra i principali fattori che avevano causato il sovraffollamento delle carceri in tempi recenti, oltre all'ondata di arresti di sospetti affiliati di Boko haram, c'erano i moltissimi detenuti trattenuti senza accusa e un sistema giudiziario inefficiente. In risposta, il governo ha stanziato fondi per la costruzione di nuove celle nel carcere di Maroua e si è impegnato a realizzare nuovi penitenziari nell'intero territorio nazionale.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Almeno 180.000 rifugiati della Repubblica Centrafricana vivevano in dure condizioni all'interno di campi sovraffollati lungo le aree di confine nel sud-est del Camerun. A partire dall'escalation di violenza nel nord-est della Nigeria nel 2013, centinaia di migliaia di persone hanno varcato il confine in fuga verso il Camerun. A dicembre, il campo profughi di Minawao, nell'estremo nord, ospitava oltre 50.000 rifugiati, il 75 per cento dei quali di età compresa tra gli otto e i 17 anni. Ha destato preoccupazione il fatto che, contrariamente a quanto stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati del 1951, l'esercito del Camerun ha espulso i nigeriani da lungo tempo residenti in Camerun rimandandoli in Nigeria, in quanto accusati di essere sostenitori di Boko haram.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono rimasti motivo di preoccupazione i casi di discriminazione, intimidazione, vessazione e violenza contro le persone Lgbti nel paese, sebbene il numero di arresti e procedimenti giudiziari sia diminuito rispetto agli anni precedenti. Il mantenimento del reato di attività sessuale tra persone dello stesso sesso ha continuato ad alimentare episodi di vessazione e ricatto basati sulla sessualità percepita, anche da parte delle forze di sicurezza. Due persone sono rimaste in carcere, una delle quali in attesa di processo, per motivi legati alla loro identità sessuale. Il 14 luglio si è svolta una manifestazione pacifica organizzata da un'organizzazione Lgbti per commemorare la morte dell'attivista dei diritti Lgbti Eric Lembembe e sollecitare un'indagine approfondita.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

I difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di intimidazioni, vessazioni e minacce. A febbraio, in seguito a una dichiarazione della Rete centrafricana per i difensori dei diritti umani (Réseau des défenseurs des droits humains en Afrique Centrale – Redah) sul presunto decesso in custodia di oltre 50 persone

a Maroua, la direttrice esecutiva dell'organizzazione, Maximilienne Ngo Mbe, e la presidente Alice Nkom hanno ricevuto minacce di morte diffuse in televisione e a mezzo stampa. Ngo Mbe è stata bersaglio di ripetute minacce a causa del suo lavoro in difesa dei diritti umani.

Alhadji Mei Ali, presidente dell'organizzazione per i diritti umani Os-Civile, è stato al centro di ripetute minacce da parte di agenti statali, a partire da luglio. Gli episodi avevano fatto seguito alla sua campagna contro l'impunità per l'uccisione di un difensore dei diritti umani, che aveva contestato la nomina di due leader tribali nel 2011.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE, D'ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Le autorità hanno negato il diritto di organizzare attività e manifestazioni pacifiche agli oppositori reali o percepiti del governo. Il 15 settembre, cinque membri di Dynamique Citoyenne, un collettivo che raggruppava diverse organizzazioni della società civile, sono stati arrestati mentre tenevano un seminario sulla governance elettorale e il cambiamento politico. Sono rimasti in custodia senza accusa per sette giorni.

Giornalisti hanno riferito di essersi autocensurati per evitare ripercussioni per aver criticato il governo, specialmente su questioni legate alla sicurezza del paese. Il consiglio nazionale per le comunicazioni ha sanzionato più di 20 testate giornalistiche durante l'anno e alcune delle sue decisioni sono state contestate dal sindacato della stampa. A fine anno, i giornalisti Rodrigue Tongué, Felix Ebole Bola e Baba Wamé dovevano ancora rispondere davanti a un tribunale militare di "omessa denuncia" delle loro fonti.